

FUORI DELLA PORTA

I luoghi dell'annuncio

Sono le periferie, le frontiere da cui partono le possibilità per un futuro nuovo e diverso, i luoghi privilegiati della creatività profetica, della resistenza culturale, gli spazi da cui la Vita Consacrata deve saper ripartire per proporre – credibilmente – una nuova esperienza di Dio.

Dopo le riflessioni e le indicazioni sullo stile e sul metodo dell'annuncio, ecco che la lettera «Annunciate», nella terza e ultima parte, ci propone una lunga e interessante riflessione sui luoghi dell'annuncio.

«Fuori della porta», infatti, è il titolo di quest'ultima parte della lettera, in cui la Vita Consacrata è invitata a recuperare il coraggio di rivisitare i luoghi della missione, in particolare quelli che si caratterizzano per essere luoghi di prossimità, capaci di renderci vicini a ciò che la gente vive, quelle periferie geografiche, culturali, esistenziali di cui spesso parla papa Francesco.

La lettera prosegue la lettura e meditazione del libro degli Atti degli Apostoli (16, 1-40) nell'avvio della prima comunità di Filippi: il passaggio di Paolo apostolo in Macedonia, la predicazione alle donne, l'ospitalità di Lidia, l'esperienza della prigione, il battesimo del carceriere e della sua famiglia. Da qui prende avvio l'evangelizzazione dei mondi e delle culture dell'Impero romano. Siamo nel secondo viaggio che Paolo compie insieme a Sila e Timoteo, comincia così l'evangelizzazione del continente europeo: dalla città di Filippi, abitata da coloni romani e veterani dell'esercito, senza una sinagoga stabile o altre strutture religiose organizzate.

Filippi rappresentava senza dubbio un'incognita e un rischio, ma se si sanno intuire i segnali di Dio s'intravedono possibilità nuove, che chiamano a esplorare terre ignote. La mancanza di istituzioni stabili aguzza la fantasia, e i missionari intuiscano dove trovare qualcuno con cui iniziare, cioè «fuori della porta lungo il fiume».



«fuori della porta lungo il fiume»

«Le difficoltà, i rischi, le ferite sono diventati simboli e mediazioni di novità, solo in seguito compresi; una sfida ad uscire dagli schemi, un esercizio di fede e di comunione senza garanzia né risorse definite. È stato un passaggio alla maturità con sapienza umana, ma anche con parresia e audacia, che hanno permesso di aprire strade nuove al Vangelo in altra cultura e con altri protagonisti».

Il viaggio apostolico di Paolo disegna una geografia inedita dell'annuncio cristiano. I missionari pronti a virare secondo la bussola dello Spirito compiono un percorso che da Gerusalemme va a incontrare nuovi territori, culture e popoli.

Paolo e Sila abitano il mondo nel segno dell'incontro e della conversazione feriale, nei luoghi quotidiani, dove la vita si spende senza false idealità e si rigenera.

Paolo e Sila incontrano uomini e donne nei luoghi, dove fluisce la vita con il suo bagaglio di lavoro, affanno, affetti, desideri, comunicando loro la passione che li abita.

«Si può parlare di una pedagogia della secolarità, ossia di un'attenzione in cui tutta la persona si educa a vivere con anima cristiana il mondo, alla ricerca dell'impronta creatrice che Dio vi ha impresso».

La vita consacrata deve riconoscere l'entità secolare del mondo affidato da Dio alla responsabilità dell'uomo e, allo stesso modo, deve vivere in aperta solidarietà con esso non per sacralizzarlo ma per essere seme di santificazione.

Inoltre, deve fare i conti con le nuove generazioni e la loro cultura digitale, alla ricerca delle domande vere e non supposte o inventate della realtà umana d'oggi, valorizzando il contesto interculturale che abita spesso le nostre comunità.

La relazione con il mondo interpellata, oggi, tutte le forme di vita consacrata in ogni dimensione: il nostro essere, l'attitudine dialogante e missionaria.

«La realtà chiede conversione creativa se non si vogliono dare risposte a domande che nessuno si pone, lasciando senza adeguate risposte le

con le diversità culturali: oggi non può fermare il passo. Ripensare le strutture condurrà a volte a prescindere da quelle già esistenti, come non più adatte a trasmettere la bellezza della buona novella, rinnovare il linguaggio è urgente per la comprensione del Vangelo. I modelli e le consuetudini con cui parliamo e manifestiamo identità e valori della vita consacrata rischiano di essere ermetici, incomprensibili per gran parte della gente.

Papa Francesco invita a uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, d'interventi sociali. In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità.

Diverse sono le provocazioni e gli stimoli presenti nelle lettere, ne indico alcuni che mi sembrano interessanti per un'ampia riflessione dentro la vita consacrata.

con le periferie nel cuore

«La vita consacrata è chiamata a svolgere la sua missione con modalità nuove in nuovi contesti, fuori della porta e lungo il fiume. Ci sentiamo chiamati a essere presenti nelle situazioni di miseria e di oppressione, di dubbio e di sconforto, di paura e di solitudine, manifestando che la tenerezza di Dio non ha limiti, come non li ha il suo dolore per la sofferenza dei suoi figli».

La vita consacrata, quindi, deve uscire da se stessa per andare verso le periferie esistenziali, deve saper andare oltre, azzardare passi igno-



rinnovare il linguaggio è urgente per la comprensione del Vangelo

Dentro questo quadro biblico, nella rinnovata responsabilità dell'annuncio, per la vita consacrata diventa necessario capire ciò che la condizione di secolarità e di disincanto del mondo sta chiedendo.

domande esistenziali dell'uomo e della donna di oggi, è necessario reinventare i modi dell'annuncio».

La vita consacrata, lungo i secoli, è stata una delle realtà della Chiesa più fortemente messa a confronto

rati, uscire dalle proprie comodità, dall'indifferenza, per far uscire dall'anonimato e dall'umiliazione chi è scartato dal cammino dell'umanità. Dobbiamo spostarci dalla posizione centrale di calma e tranquillità verso la zona periferica. Stare in periferia aiuta a vedere e capire meglio.

Il termine "periferia" qui riveste un significato ambivalente, se non addirittura paradossale. Da un lato, etimologicamente, la periferia rimanda a un'idea di perfezione, al cerchio, alla rotondità, e quindi a un'idea di accoglienza, quasi un abbraccio. Dall'altro lato, la periferia esprime distanza, è ciò che sta intorno, ciò che è lontano dal centro, e quindi non è vicino al cuore, non è nella mente e nel pensiero, non rientra in quello che interessa. Si crea così la marginalità dei luoghi e delle persone.

Le periferie sono certamente un laboratorio straordinario di umanità, ma possono diventare la concentrazione del disagio che, unita a scarsa dotazione di risorse, potrebbe favorire la riproduzione dell'esclusione sociale oltre che di comportamenti e di modelli culturali devianti. Le periferie sono in questo momento una grossa sfida e ci chiedono di misurarci con quello che siamo capaci di fare.

Come si vede, la "periferia" è da intendersi non solo in senso spaziale in rapporto a una certa area urbana, ma anche in senso tipicamente umano, le altre "periferie" che sono di volta in volta le diverse etnie, i vari gruppi sociali, determinate e chiuse categorie di persone.

Per la verità, esiste una periferia ancora più radicale, che coinvolge l'intimo dell'uomo stesso. È l'uomo, nella sua umanità, che può diventare "periferia a se stesso". E tale diviene quando è senza identità e senza radici; quando smarrisce il suo centro interiore, anzi si separa da esso; quando perde la capacità di riconoscere

l'altro, di stabilire una relazione, di farsi prossimo, di essere cittadino. In una parola, quando si allontana dalla propria "umanità".

Proprio questa periferia umana così radicale ci deve profondamente preoccupare non meno delle pe-

quella «mobilità verso il basso» come profezia contro la cultura dell'ascesa verso l'alto.

«Guardare la realtà dalle periferie è anche il coraggio di misurarsi con nuove sfide, sperimentando vie nuove, per contribuire a elaborare e at-



... con le periferie nel cuore

riferie spaziali o geografiche. Infatti, la crisi dell'uomo che si chiude in se stesso e non si fa prossimo agli altri non è mai solo una crisi solitaria, individuale, e perciò circoscritta. È come un contagio, che si diffonde e raggiunge tutti e ciascuno.

Il luogo in cui ci muoviamo segna fortemente le nostre idee e le nostre abitudini. Situarsi socialmente e culturalmente nella periferia è situarsi in quelle frontiere da cui partono le possibilità per un futuro nuovo e diverso. Le frontiere sono sempre il luogo della creatività profetica, della resistenza culturale. La periferia è il deserto, e quindi non soltanto il luogo teologico della tentazione, ma anche il luogo di una nuova esperienza di Dio.

La presenza di comunità religiose negli ambienti più poveri costituisce

tuare nuovi progetti di evangelizzazione per le odierne situazioni».

Camminare con i poveri

“I consacrati e le consacrate sono sempre in prima linea in difesa della vita minacciata, nella proposta di un altro modo di vivere possibile e necessario. Poche cose suscitano ammirazione, sorpresa e attrazione come il vedere le persone consacrate accanto a chi non ha nulla, a coloro che sono considerati gli ultimi, gli scarti della società e stanno dove altri non vogliono stare”.

Il camminare con i poveri, precisa la lettera, garantisce un umanesimo integrale e solidale, è vincolato a un agire non violento, al contesto della famiglia oggi e ai rinnovati compiti educativi.



... camminando con i poveri

Le nuove frontiere sono geografiche, culturali, sociali, esistenziali, e richiedono capacità di accoglienza e cordiale apertura al dialogo ecumenico e interreligioso. Sapendo che non ci sarà risparmiata la tribolazione e che la lotta col male si rinnova ogni giorno.

Camminare con i poveri chiede ai consacrati e alle consacrate nuovi stili di vita capaci di opporsi ai paradigmi della cultura dominante, alla concezione economicista, che tutto misura con i parametri della rendita produttiva e dell'utile, nella logica del mercato.

Stili capaci di rappresentare una reale alternativa alla cultura dello scarto, nella logica della gratuità e della solidarietà, nel rispetto dell'alterità e nel senso del mistero, aperti all'imprevedibile e al non programmabile, capaci di scelte salutari di austerità e rifiuto degli sprechi. Qui si colloca una grande sfida educativa e culturale per le nostre comunità religiose.

Su questo credo che la nostra vita consacrata abbia qualche risorsa ancora da spendere, proprio per il suo carattere fraterno e domestico. La for-

ma evangelica della vita consacrata ci chiede questa profezia per la vita della Chiesa e del mondo, profezia non del gesto eclatante e straordinario, ma della perseveranza, dell'assiduità, che abita il tempo, lo riempie e lo trasfigura dal di dentro.

nelle frontiere educative

“La vita consacrata nelle sue molteplici forme è stata agente educativo lungo la storia umana ed ecclesiale ed è chiamata a procedere in questo cammino impegnando genialità e dialogo con il mondo”.

È evidente, quindi, che il nostro compito educativo interroga il nostro modo di guardare e vivere le periferie esistenziali.



una scuola capace di dare cultura al disagio, di “ri-dare” la parola e la forza della cultura ai più deboli

Educare nelle periferie dell'umanità anzitutto comporta il coraggio di uno "sguardo rovesciato", cioè il coraggio di partire non da ciò che si configura come un problema, non dalle domande o complessità, dai turbamenti o dalle negatività, ma piuttosto partire dalle risorse che abbiamo a nostra disposizione, dal patrimonio di energie che giace in noi e in ogni luogo che viviamo. Il coraggio di leggerci come una grande risorsa per ogni persona che incontriamo.

Educare nelle periferie dell'umanità comporta il coraggio di un ascolto non solo "funzionale", ascolto i bisogni perché essi vengano a me e io possa mostrarmi bravo nel risolverli, ma soprattutto un ascolto "relazionale", quando incontro l'altro affinché egli resti se stesso pure nelle difficoltà, anzi possa cogliere la difficoltà per accrescere la propria autostima e rispetto per se stesso. Un ascolto capace di canalizzare la forza umana che scaturisce dai problemi.

In particolare, il documento, suggerisce la necessità di intervenire nelle "periferie culturali" della persona.

«Il servizio della conoscenza, la diaconia della cultura ci chiama a una nuova e feconda opera di responsabilizzazione culturale della fede, per rivitalizzare, in forma critica e creativa, l'antico e sempre dialettico rapporto tra fede e cultura».

Pensiamo ad esempio alla scuola, da sempre luogo di cultura e di trasmissione del sapere, che affronta oggi in Italia un momento molto critico: questo luogo appare come svuotato della sua autorevolezza sia agli occhi dei ragazzi sia – fenomeno ben più grave – agli occhi delle famiglie che frequentemente, di fronte alle richieste che l'istituzione scolastica pone, assume un atteggiamento giustificatorio.

L'abbandono scolastico diviene, in questo quadro, un nuovo campanello di allarme che testimonia del progressivo disinvestimento degli studenti, e delle loro famiglie, che finiscono con il sottrarsi alla funzione educativa/formativa che la scuola dovrebbe dispensare.

Scuola è il luogo in cui l'educazione si realizza attraverso la trasmissione di un patrimonio culturale elabo-

rato dalla tradizione, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica. Perché la scuola sia in grado di rispondere a questo grande bisogno educativo è necessario che non sia lasciata sola.

Se c'è un aspetto da recuperare oggi, e su cui può seriamente e con intelligenza lavorare la vita consacrata, è il diritto alla cultura, al sapere, alla saggezza intesa come arte del vivere, del navigare per approdare alla verità della vita, un sapere non solo "enciclopedico" ma un "sapere esistere". Una scuola capace di dare cultura al disagio, di "ri-dare" la parola e la forza della cultura ai più deboli, capace di insegnare la parola a coloro che ne sono privi, una scuola capace di formare cittadini uguali e maturi, dare gli strumenti per combattere le storture e le ingiustizie. Una scuola capace di dare dignità e di rendere protagonisti, di far crescere i ragazzi liberi e consapevoli, che desidera davvero essere una finestra seria sui problemi della vita, del lavoro, della politica, della città vivibile e sicura, sicura non perché presidiata dalle forze dell'ordine, ma perché abitata da persone adulte, mature e educate. Una scuola che guarda avanti.

Don Lorenzo Milani, in Lettera a una professoressa, afferma: *«Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli».*

conclusione

Come ogni secolo anche il nostro è tempo di lotta fra la luce e le tenebre. Un tempo in cui si ridisegnano i rapporti tra i popoli, le culture, le religioni. Un tempo in cui le strade allargano i loro crocevia, in spazi in cui i volti sono costretti all'accoglienza o al rifiuto.

Consapevoli che non ci sarà risparmiata la tribolazione e che la lotta con il buio si rinnova ogni giorno, la vita consacrata sa che la speranza è più forte, è generativa e aderisce con letizia a ciò che lo Spirito sta compiendo oggi.

Eugenio Brambilla

ANNIVERSARI 2018

ORDINAZIONI

70°

P. Franco GHILDOTTI 22 maggio 1948

60°

P. Giancarlo AROSIO 31 dicembre 1958
P. Ambrogio BERTINI 31 dicembre 1958
P. Giuseppe GIAMBELLI 31 dicembre 1958
P. Mario POZZOLI 31 dicembre 1958
P. Enrico SANVITO 31 dicembre 1958

50°

P. Carlo GIOVE 21 dicembre 1968
P. Vincenzo MIGLIACCIO 21 dicembre 1968
P. Giovanni SALA 21 dicembre 1968
P. Angelo ZAMBON 21 dicembre 1968

25°

P. Manoel MARTINS SILVA 2 gennaio 1993
Mons. Giovanni PERAGINE 20 marzo 1993
P. Ambrogio VALZASINA 22 maggio 1993
P. Enrico GANDINI 2 ottobre 1993
P. Paulo de Tarso RODRIGUES 11 dicembre 1993
P. Alejandro de Jesús RIVERA YÁÑEZ 18 dicembre 1993

PROFESSIONI

70°

P. Giuseppe MOTTA 8 settembre 1948
P. Luciano MANDELLI 8 settembre 1948
P. Aldo RIZZI 8 settembre 1948
P. Antonio FARNCESCONI 8 dicembre 1948

60°

P. PAPA Francesco 28 settembre 1958
P. Battista DAMIOLI 2 ottobre 1958
P. Angelo MARIANI 2 ottobre 1958
Fr. Antonio GRECO 8 dicembre 1958

50°

P. Maurizio COLETTI 2 ottobre 1968
P. Antonio MANZANA 2 ottobre 1968
P. Giulio PIREDDU 2 ottobre 1968

25°

P. Rubén Mario VIDAL 18 febbraio 1993